



***Con Cristo sono crocifisso... (Galati 2,20)***  
***L'incontro con...***

## **Sono stato Crocifisso con Cristo - Partecipare alla passione di Gesù**

### **Introduzione**

Che Lui sia stato crocifisso è una cosa, ma che noi siamo crocifissi è tutt'altra cosa. Allo stesso modo, una cosa è che Lui abbia fatto la volontà di Dio, ma che noi la facciamo è una cosa totalmente differente!

Lui non è stato crocifisso per noi per dispensarci dall'essere crocifissi, ma perché noi siamo crocifissi con Lui.

*“Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le scritture” (1 Cor. 15,3).*  
*“Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (Is. 53,5).*

Che Cristo sia stato crocifisso per noi, che sia morto per i nostri peccati, che il castigo del peccato sia caduto su lui, lo sappiamo tutti, ma che noi siamo stati crocifissi con Lui e che ora, per mezzo della fede, possiamo e dobbiamo realizzarlo nella nostra vita, è qualcosa di molto sconosciuto di cui la maggioranza non ha sentito parlare, alcuni lo hanno compreso solo vagamente, pochi sono occupati a compierlo e pochissimi hanno ricevuto la grazia per realizzarlo nella loro vita.

### **1. Sono stato crocifisso**

*“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me, e la vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede nel figlio di Dio che mi ha amato e che ha dato se stesso per me” (Gal.2,20).* *“Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro” (2 Cor.5,15).*

Questo è il centro del cristianesimo, il solido fondamento della fede in Cristo.

Da molto tempo questo non è più vero per ognuno di noi e non ci sono che disfatte e sconfitte. Da molto tempo si vive per se stessi e non c'è che miseria perché in noi, nella nostra carne, non c'è niente di buono. Nessuno ha in sé la forza necessaria per calcare i passi di Cristo, per fare la volontà di Dio, per mantenere i comandamenti di Dio. Ogni uomo è, secondo la carne, completamente corrotto, incorreggibile, impotente.

Più ci si sforza di fare il bene, più si scopre che non c'è speranza.

Che faremo di un simile uomo, così insopportabile e corrotto dalla testa ai piedi?

Con questa esperienza e questa conoscenza, con questa pena e in questa angoscia Dio ci mostra che noi siamo stati crocifissi con Cristo e che non è solamente il nostro *"atto di accusa"* che fu inchiodato sul legno della croce (Col.2,14), *"ma anche il debitore, il colpevole stesso"*. Ciò è incluso nell'opera di Cristo. Ma la maggior parte delle persone non l'ha mai né visto né sperimentato, non è mai arrivata al punto in cui lo poteva affermare in verità, come Paolo: *"Io sono stato crocifisso con Cristo, non vivo più per me stesso"*.

Se per esempio io sono offeso, arrabbiato, molto preoccupato, inquieto e dico che non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me, è come se dicessi che è Cristo a essere offeso, arrabbiato, preoccupato e inquieto.

Chi può veramente vivere in questo mondo una vita completamente vittoriosa?

Tutti quelli che, per mezzo della fede, sono crocifissi con Cristo, tutti quelli che non vivono più per se stessi!

## **2. Il nostro vecchio uomo è stato crocifisso**

*"Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato"* (**Rm.6,6**).

*"Lo sappiamo"* dice Paolo alla chiesa di Roma, ma a chi si può scrivere così oggi?

Chi sa realmente che il suo vecchio uomo è stato crocifisso con Cristo?

Perché? Perché questo è così efficace!

Quando Cristo fu crocifisso, il nostro vecchio uomo fu crocifisso con lui, umanamente parlando non ce ne erano molti che furono inchiodati sulla stessa croce del Golgota. Come, allora, il nostro vecchio uomo poteva essere inchiodato sulla stessa croce, nello stesso tempo? E prima ancora che noi fossimo nati? Perché Gesù fu realmente figlio dell'uomo, e come tale ricevette realmente carne e sangue e una propria volontà come noi. È questa volontà che Lui vinse e condannò e così il Padre considera che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui, che noi morimmo nel e per mezzo del corpo di Cristo.

La crocifissione del nostro vecchio uomo che Gesù ha compiuto al Golgota, deve ora realizzarsi in ciascuno di noi.

Che cosa s'intende con il nostro vecchio uomo? Che la nostra mente è legata a quello che sappiamo essere peccato e che il nostro corpo lo esegue. Questo può e deve essere crocifisso e spogliato (**Ef. 4,22; Col. 3,8**).

Non possiamo evidentemente crocifiggere e spogliarci oggi di qualche cosa che non sappiamo essere peccato! Ma dal momento in cui riceviamo luce su una tale cosa noi possiamo e dobbiamo crocifiggerla e spogliarcene. Tutto quello che si chiama peccare proviene dal vecchio uomo.

È per questo che uno spogliarsi completo dal vecchio uomo è la stessa cosa di una vittoria completa sul peccato fin dove arriva la luce della fede.

### **3. Hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri**

Che cosa è dunque crocifisso? *“La carne con le sue passioni e i suoi desideri”*, dice Paolo, questo maestro nella fede e nella verità, pieno di saggezza.

Che cosa sarà allora inefficace? La carne. Quali sono allora le opere che cessano? Le opere della carne: *“Ora le opere della carne sono manifeste e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sette, invidie, ubriachezze, gozzoviglie e altre simili cose; circa le quali io vi prevengo come anche vi ho già prevenuti, che quelli che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio”*.

L'espressione e *“altre simili cose”* ci rivela che le opere della carne sono molte di più e che le opere citate non costituiscono che qualche esempio.

Citiamo altre opere della carne che sono molto ricorrenti: la menzogna, il furto, l'adulazione, l'ipocrisia, la maldicenza, l'ingiustizia, la crudeltà, l'impazienza, il rancore, le lamentele, la vanità, l'orgoglio, l'avidità, la cupidigia, il sospetto.

Dov'è il limite? Il limite per ciascuno in particolare è la voce della propria coscienza.

Quello che si fa contro la propria convinzione sono le opere della carne o le opere del vecchio uomo.

Se per esempio ci si arrabbia per una causa qualsiasi, o si adula il ricco nella speranza di riceverne un dono, ciò mostra che la carne non è crocifissa, che il vecchio uomo non è detronizzato.

*“Ma quanto a me non sia mai che io mi glori d'altro che della croce del Signore nostro Gesù Cristo, mediante la quale il mondo, per me, è stato crocifisso, e io sono stato crocifisso per il mondo”* (Gal.6,14).

La croce di Cristo è in verità la sola cosa di cui possiamo gloriarci!

Perché su questa croce fu crocifisso un giorno il nostro vecchio uomo e su questa croce abbiamo ora l'occasione di essere crocifissi tutti insieme. Si tratta di cogliere l'occasione.

Quello che è scandaloso per i credenti non è il fatto che Cristo sia stato crocifisso, ma è il più grande e profondo significato della croce: il fatto che

essa è sinonimo della nostra crocifissione, che tutto quello che ci appartiene è rifiutato, che non c'è niente in noi, anche nel migliore, che potrebbe essere utilizzato o messo in evidenza, che tutto deve essere assolutamente rifiutato, che non si deve rispettare niente in alcun modo. Ecco quello che è spiacevole! Più ci si compiace di se stessi, più si è intelligenti ai propri occhi, più ciò è fastidioso.

**“La parola della croce è la potenza di Dio”** (1 Cor. 1,17-18).

Quale potenza si trova nella croce o nella parola della croce? Giustamente quella che annulla il nostro vecchio uomo e le sue opere, la potenza che ci libera dal peccato, che ci libera dalle opere della carne, che ci libera sia da quello che sappiamo già appartenere al peccato sia da quello che sapremo man mano appartenere al peccato.

L'opera che la croce compie è dunque di farci morire secondo la carne; prima di tutto moriamo una volta per sempre a noi stessi, al nostro grande e potente “io”, per quanto lo conosciamo, e poi moriamo a poco a poco al peccato, a mano a mano che ne riceviamo conoscenza e che, per mezzo della fede, lo crocifiggiamo.

**Portare la propria croce.** *“E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo”* (Lc. 14,27).

Portare la propria croce significa, e non può significare altrimenti, una sola cosa: collaborare alla propria crocifissione! Chi ha capito la necessità di essere crocifisso lo fa volentieri.

Chi vuole portare la croce sulla quale sarà inchiodato lui stesso?

- Chi si considera, secondo la carne, come un criminale incorreggibile e che è perciò riconoscente di potere abbandonare la propria carnalità;
- tutti quelli che capiscono che sono proprio loro stessi l'ostacolo alla propria felicità e al proprio avanzamento sul cammino.

#### **4. Ai piedi della croce o sulla croce?**

Si canta e si parla molto di venire ai piedi della croce; la Bibbia parla di essere crocifisso con Cristo, o in altre parole, d'essere sulla croce. Ai piedi della croce possono fermarsi ogni specie di persone, sulla croce pendono coloro che odiano a morte la propria vita e che amano Dio con tutto il loro cuore, costoro, per mezzo della fede, diventano partecipi della morte e della vita di Cristo e vogliono seguire ad ogni costo le sue orme.

Ai piedi della croce si può ottenere il perdono dei peccati, ma non la vittoria sul peccato e su se stessi, ciò si ottiene sulla croce; quelli che sono ai piedi della croce possono peccare, sulla croce non lo si può più.

**5.** Allora Gesù disse ai suoi discepoli: *“Se uno vuoi venire dietro a me, rinunzi a se stesso e prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”* (Lc.9,23).

Vediamo da questo testo passo che non è naturale seguire Cristo, anche se siamo convertiti. Al contrario, rimane il grande problema anche quando siamo diventati suoi discepoli. Ma se qualcuno vuole realmente seguirlo, allora riceverà delle istruzioni chiare su quello che deve fare per riuscire.

Il grande problema è e resta, da quando siamo nati, cosa facciamo con la nostra volontà; tutto gira intorno a questo! Tutti abbiamo una potente e complessa volontà propria che resiste a quella di Dio! È chiaro allora che queste due volontà opposte non possono farsi nello stesso tempo, se faccio la mia volontà trasgredisco quella di Dio, invece se faccio la volontà di Dio trasgredisco, rinnego e crocifiggo la mia volontà.

Se voglio seguire lo stesso cammino di Gesù, la via che egli ha aperto, devo rinunciare ogni giorno alla mia volontà e portare la croce sulla quale essa sarà inchiodata, perché Gesù lo faceva. Questi sono i suoi insegnamenti.

Le sofferenze di Cristo e quelle di coloro che lo seguono possono essere suddivise in tre specie:

**1) le sofferenze fisiche;**

**2) Gesù soffriva perché era tentato** (Eb. 2,18 – 5,7), dunque le sofferenze derivano dalla rinuncia alla propria volontà;

**3) le sofferenze per tutti quelli che non vogliono accettare la sua parola e la sua salvezza.**

Essere crocifisso con Cristo significa, dire nella pratica quotidiana, continuamente, "No, no" e ancora "No" ogni volta che siamo tentati. Acconsentire e dire "Si" significherebbe scendere dalla croce. È attraverso ogni specie di tentazioni che entreremo nella vita, dobbiamo dire continuamente "No" alla nostra volontà, si tratta di essere fedeli, di non fare eccezioni e di non stancarsi mai di dire "No".

Che Cristo sia morto è una cosa, ma che noi moriamo è tutta un'altra cosa; ma giustamente è per questo che Cristo è morto, dice Pietro.

Come possiamo morire mentre siamo ancora in vita?

Considerandoci crocifissi con Lui, crocifissi a tutto quello che si oppone alla volontà, al pensiero, allo spirito, alla bontà e alla giustizia di Dio per poter vivere liberamente secondo il volere di Dio.

Se, una volta che siamo crocifissi, ci restiamo fedelmente allora morremo di certo al peccato.

Abbandonare la propria volontà, rinnegarla o offrirla, significa perdere la propria vita, lasciare la propria vita.

Dove abbiamo l'occasione di perdere la nostra vita, la nostra volontà? Sulla croce!

C'è sempre la stessa ed unica soluzione: "*Sono crocifisso con Cristo*". Che questa parola possa essere profondamente impressa nel cuore di ognuno.

**“Ora se siamo morti con Cristo, noi crediamo che altresì vivremo con Lui”** (Rm. 6,8); **“se moriamo con lui, con lui, anche vivremo”** (2Tm. 2,11). Vivere con lui non significa ricevere solo la vita eterna, ma significa, in fondo, vincere con lui e come lui, seguire le sue tracce. La maggioranza pensa che ciò è impossibile su questa terra ma quando ci si crede, la fede ha un senso e si partecipa alla sua vita di vittoria. Perché questo? Perché per il vecchio uomo è impossibile, non può sottomettersi alla legge di Dio; ma quando siamo stati liberati da lui, per mezzo della partecipazione alla morte di Cristo, siamo in grado di fare la volontà di Dio.

Due cose sono necessarie per vivere e per seguire Cristo:

**1) che non viviamo più secondo la carne e che deponiamo le sue opere.**

**2) Che le opere del corpo siano uccise ogni volta che vengono alla luce.**

In che modo può realizzarsi? Per mezzo della fede.

Due cose sono, dunque, necessarie per essere crocifissi con Cristo:

**1) II volere!**

**2) II credere!**

## **6. Gli immensi effetti di essere crocifisso con Cristo**

**Una vita vittoriosa.** È impossibile vincere il peccato se non siamo crocifissi con Cristo; il vecchio uomo non può vincere, qualunque sia il suo sforzo, ma, al contrario, può essere crocifisso e detronizzato. Quando non crediamo che il vecchio uomo è crocifisso è impossibile vincere, al contrario quando invece crediamo che è crocifisso, è impossibile peccare. L'uno o l'altro, le due cose non possono essere presenti allo stesso tempo; se la crocifissione è presente, allora il peccato è lontano, ma se il peccato è presente allora la crocifissione è lontana.

**Il riposo in Dio.** Uno dei più grandi beni, in questo mondo, è di avere il riposo in Dio, d'essere calmi e fiduciosi in mezzo ad ogni difficoltà, attraverso ogni tempesta della vita, nelle angosce e nelle avversità, e in ogni specie di situazione dolorosa. Questo è assolutamente impossibile senza essere crocifissi con Cristo.

**Crescita spirituale.** Non c'è crescita spirituale senza la crocifissione della carne; se non siamo crocifissi con Cristo, viviamo secondo la carne, sotto la legge, siamo schiavi della legge e del peccato e non facciamo alcun progresso. Possiamo acquistare maggiori conoscenze bibliche, imparare a comportarci bene e a parlare bene, ma la crescita spirituale è malata e

contaminata, non facciamo che peccare e chiedere perdono, peccare e chiedere perdono... e ciò fino all'infinito! È nella natura delle cose che le vecchie abitudini appaiano e ricompaiano quando il vecchio uomo vive ed opera; ma un simile fatto è in opposizione assoluta con il termine di crescita. Si può parlare, in verità, di una crescita spirituale dopo che ci siamo visti, per la fede, crocifissi sulla croce con Cristo.

## **7. Il mistero del dolore**

Il dolore è la realtà umana più difficile da capire e da accettare. Accompagna la nostra vita dalla nascita alla morte. Le spiegazioni dell'intelligenza non soddisfano.

Anche nella pienezza della rivelazione con Gesù Cristo il dolore e la morte restano difficili da accettare. La fede biblica si rifiuta di ammettere che il dolore e la morte vengano da Dio; crede che Dio interviene nella storia per liberare e perdonare, se punisce è per il bene del suo popolo.

Dio è vita, amore, bontà.

Il dolore e la morte hanno spiegazione solo nel peccato dalla creatura libera.

L'A. T. è pieno di questi richiami: Giobbe, Servo di Jahvè, salmi... Finalmente Paolo Apostolo dichiara con decisione: *"A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e con il peccato la morte. Se per la caduta di uno solo la morte ha regnato, molto di più l'abbondanza della grazia regnerà per mezzo del solo Gesù Cristo"* (Rm 5,12.17).

Dio, creando l'uomo come essere libero, gli ha dato la capacità di accettarlo o di rifiutarlo, di fare il bene o il male. Rifiutando Dio, l'uomo non fa male a Dio, ma a se stesso, perché coopera a introdurre nel mondo ogni male, fino alla morte fisica e spirituale. Ma Dio, per amore, non solo si è messo nella condizione di non poter evitare il male umano, avendo dato all'uomo il dono della libertà, ma ha fatto molto di più. Ha spinto il suo amore fino a farsi uomo in Gesù, per prendere su di sé le conseguenze del peccato, fino alla morte, dando a noi la grazia sia di poter evitare il peccato e sia di viverne le conseguenze in modo positivo.

Questo è il senso del Crocifisso, che trasforma il dolore e la morte in una scelta libera e in un atto d'amore.

Gesù, per salvare noi per amore, ha accettato una vita piena di sofferenze, fino alla morte in croce (Gv 10,17-18). Questo è uno dei misteri più grandi della nostra fede.

## **8. Il dolore e il Crocifisso**

Il merito maggiore di san Paolo della Croce è avere scoperto che *“la croce non è solo la via della salvezza, ma anche la via della santità”*, cioè della vita piena in Dio. Nessuno, come lui, ha sottolineato tanto che **la santità implica la conformazione al Crocifisso**.

Già all’inizio del suo diario a Castellazzo, Paolo parla della unione con il Crocifisso: *«Per la misericordia del nostro caro Dio desidero solo d’esser crocifisso con Gesù»* (**Diario, 23 nov.**).

Questa è la chiave per interpretare la sua vita e il suo pensiero. Anch’egli può ripetere con l’apostolo Paolo: *«Sono stato crocifisso con Cristo. Vivo, ma non io, vive invece Cristo in me»* (Gal 2,19-20).

La partecipazione alla passione di Gesù, come conformazione al Crocifisso, è il tema centrale del diario e di tutta la vita di Paolo della Croce. Il motivo più forte che gli fa accettare il dolore fisico e spirituale **è il desiderio di diventare sempre più simile al Signore crocifisso**, che *«in tutta la sua vita non ha fatto altro che patire»* (**Diario 21 dic.**).

Il desiderio di partecipare alle pene di Gesù è talmente forte che teme che le sue sofferenze possano finire e prega Dio di *«non levargli mai i patimenti»* (**Diario 10 nov.**).

## 9. Dolore e amore

Non è per sé il dolore che unisce l’anima a Dio, ma è l’amore con cui esso è vissuto.

Il dolore è la *«prova più profonda e più convincente dell’amore»*. Di questa unione intima tra dolore e amore Paolo della Croce parla continuamente. Il dolore non è per lui una disgrazia, ma la possibilità di contraccambiare l’amore al Signore crocifisso, per diventare una cosa sola con Lui e partecipare alla sua opera di salvezza. Egli accetta gioiosamente la croce, perché è la croce del suo Signore. Scrive: *«So che dico al mio Gesù che le sue croci sono le gioie del mio cuore»* (**Diario 26 nov.**).

La funzione purificatrice del dolore e la possibilità di aiutare Gesù a portare la croce sono i motivi che spingono Paolo a scrivere: *«Vorrei che tutto il mondo sentisse la grande grazia che Dio fa, quando manda da patire, e massime quando il patire è senza conforto, perché allora l’anima resta purificata come l’oro nel fuoco e diviene bella e leggera per volarsene al suo Bene»* (**Diario 21 dic.**).

Il desiderio di *«essere crocifisso con Gesù»* è il motivo più profondo per sopportare ogni specie di dolore. Nella maturità, quando parla del dolore, sottolinea di più la meta alla quale arrivare per rassomigliare al Cristo paziente. Completa così una celebre frase di Santa Teresa: *«Credo che la Croce del nostro dolce Gesù avrà posto radici più profonde nel vostro cuore*

e che canterete: "Patire e non morire"; oppure: "O patire o morire": o ancora meglio: "Né patire né morire", ma solo la totale trasformazione nel *Divin Beneplacito*» (L. II p.440).

Partecipare alla Passione di Gesù non è masochismo, o dolorismo senza senso: **è accettare con serenità la croce di ogni giorno, come croce di Cristo**. Come per Gesù, così per il cristiano: "*Per crucem ad lucem*". Accettando la «croce», raggiunge la piena unione con Dio e partecipa alla salvezza di tutti.

## 10. La santità segreta della croce

Nelle Lettere ai Laici, Paolo sviluppa il significato della partecipazione alla passione di Gesù. Parla spesso della "*santità segreta o nascosta della Croce*" e ne descrive le caratteristiche, come a Cecilia, una sposa novella: "*Dio benedetto la vuol far santa, ma della santità nascosta della S. Croce. Sia umilissima ed al sommo caritatevole con suo marito, condiscendente in tutto ciò che è giusto e santo*"(L.L.I 148).

"*La santità nascosta o segreta della S. Croce*" esprime bene l'atteggiamento che deve avere chi contempla la Passione di Cristo ed è chiamato a partecipare anche alla sofferenza interiore.

San Paolo della Croce è stato definito dagli studiosi "Il principe dei desolati". Si tratta delle prove interiori che troviamo in particolare nei santi, specialmente in alcuni chiamati a rivivere nello spirito e nel corpo la passione di Gesù, per riparare il male del mondo e partecipare alla salvezza delle anime. Ecco alcuni "*martiri dell'amore*": Paolo della Croce, Gemma Galgani, Pio da Pietrelcina, M. Teresa di Calcutta e tanti altri...

Molti testimoni parlano di cinquant'anni di desolazione interiore del nostro santo. Egli stesso confidava: "*Da cinquant'anni non ho passato un solo giorno senza sofferenze. Si legge di certe anime che sono state nel crogiuolo cinque, dieci o quindici anni, quanto a me io non posso pensare a quanto ho sofferto; ne fremo*".

Paolo crede che sia stato solo lui la causa della passione del suo Amore Crocifisso; Dio Amore sembra sia diventato un nemico. È un'esperienza terribile per lui, ma impara a patire senza conforto, per poter poi consolare le anime che attraversano questa prova, alle quali arriva a dire: "*Se il Signore ti chiede questo, significa che non sei stata mai tanto vicina a Dio e tanto bene come adesso*"(LL I 315). E ancora: "*Non desideri alcun conforto, ma il puro beneplacito di Dio. Se ne stia in quel nudo patire in sacro silenzio di fede e non si lamenti né di dentro né di fuori. Si lasci martirizzare dal santo amore, giacché il suo stato presente è un prezioso martirio d'amore*" (L III, 806-807).

Questo martirio ha vissuto la piccola grande **Gemma Galgani**, come lei stessa ci manifesta in un'estasi davanti al Crocifisso: *"O Gesù, io sono il frutto della tua passione, un germoglio delle tue piaghe. O Gesù, mi dici sempre che la croce la dai a chi ami. Tu tratti me come trattò te il Padre tuo. Mi fai bere la Passione fino all'ultima goccia. Gesù, sono pronta ad accettare qualunque cosa per salvare i peccatori"*.

## **11. Il Passionista**

Le piaghe, che Gesù ha conservato nella gloria, ora sono gloriose, mentre in noi, suo corpo mistico, sono ancora dolorose. Chi è consacrato alla Passione di Cristo, è chiamato a portare la Croce, geme nel dolore, ma sente che anche le sue piaghe un giorno saranno gloriose, come per il suo Capo: *"Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo"*(**2Cor 4,10**).

Pensiamo a una malattia che crocifigge il mio corpo e forse lo avvia alla morte. Non l'ho cercata, e farò uso dei mezzi disponibili per curarla, ma intanto scelgo di vivere questa prova come una continua offerta d'amore, perché questa **"perdita"** diventi il **"guadagno"** dell'amore pieno e della vita senza fine.

Questo cammino di fede, proprio della spiritualità passionista, si deve vivere in ogni sofferenza anche passeggera, fisica o morale, dovuta alla vita di ogni giorno, vita sociale e familiare. Quello che conta è la libertà e l'amore con cui si affronta.

Il dolore ci può togliere tutto, anche la vita, ma non ci potrà mai togliere la libertà di amare e il potere dato da Gesù di trasformare tutto in un atto d'amore.

Vivere e morire per amore è il modo più valido di spendere la vita.

Alla luce di Gesù Crocifisso, comprendiamo che questo è il progetto di vita voluto da Dio per ogni uomo, specialmente dopo il peccato originale.

Preghiamo il Signore che ci aiuti ad accettare con amore ogni sacrificio, a non vedere mai nella prova un castigo di Dio, a sentirci amati anche quando siamo chiamati a partecipare alla passione di Gesù.

Per questo accettiamo le sofferenze con amore, come sofferenze di Cristo.

Il passionista sospira l'unione piena con Dio in Gesù, iniziata nel battesimo. Accetta le sue sofferenze per conformarsi a Gesù Crocifisso per *"completare nella propria carne quello che manca ai patimenti di Cristo per la salvezza dell'uomo"* (**Col 1,24**).

Si sente, come santa Gemma, *"frutto della passione di Gesù, un germoglio delle sue piaghe"*.

Per vocazione, riceve il dono di vivere la sofferenza come comunione d'amore con Gesù, nell'attesa della piena conformazione al Crocifisso-Risorto.

### **Rifletti**

- 1.** Che significa conformarsi a Gesù Crocifisso?
- 2.** Che cosa ti aiuta ad accettare il dolore e le prove della vita?
- 3.** Riesci a distinguere le prove interiori colpevoli da quelle permesse da Dio?